

L'analisi

(segue dalla prima di cronaca)

DAL NOSTRO INVIATO
 PAOLO GRISERI

UNA per il movimento e l'altra per le forze dell'ordine. Al movimento spiega che «noi siamo tranquilli quando dobbiamo essere tranquilli. E svegliamo il pollaio quando c'è da svegliare il pollaio». Dunque la manifestazione pacifica di oggi non deve essere letta come una sconfessione di quel che è accaduto nell'ultimo mese. Piuttosto la scelta di essere pacifici è la dimostrazione che «siamo noi che decidiamo il modo di fare le manifestazioni». Messaggio chiaro a chi volesse mettersi in testa di decidere per conto proprio le azioni da compiere in cambio dell'aiuto prestato da chi è arrivato da fuori. È la reazione dei responsabili del movimento, forse cattivi maestri ma certo non disposti a seguire gli sconosciuti professionisti della provocazione giunti dal resto d'Italia a sperare di indottrinare le giovani generazioni.

Oggi dunque è la giornata della pace. Ci sono i sindacati (anche se non tutti arriveranno alla fine del corteo) e c'è addirittura il senatore Marco Scibona. Con tante istituzioni in giro, una sassaiola contro la polizia sembra improbabile. Anche se, sempre dal palco della partenza, il sindaco di Venaus, il mite Nilo Durbiano (già Psi, poi Pd, ora Ingroia), spiega che «il movimento è contro la violenza «da qualsiasi parte venga» e aggiunge che fa parte della violenza «anche il fatto che vengano ignorate le posizioni dei sindacati». «Noi — conclude — siamo vittime della violenza istituzionale».

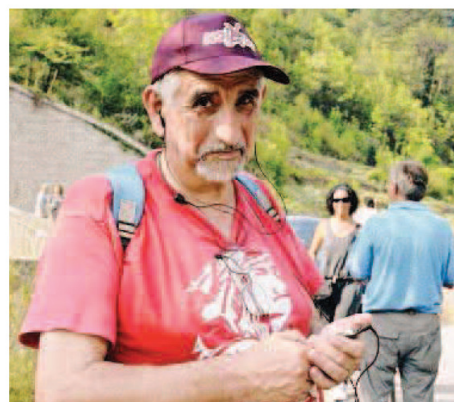
I due messaggi di Perino confermano l'anima double face del movimento

“Tranquilli quando dobbiamo essere tranquilli, ma pronti a svegliare il pollaio se serve”

Il sindaco di Venaus: “Contrari a ogni violenza, anche quella istituzionale”

Il vero assedio di questo pomeriggio è quello dell'afa. Che incombe anche nei boschi, sulla strada che da Giaglione va al cantiere e poi, scendendo, alla centrale di Chiomonte. Questa volta ad aprire il corteo ci sono le donne: «Siamo le partigiane del futuro» dice lo striscione per denunciare le presunte molestie subite da Marta Camposano, una delle assaltatrici del cantiere la notte del 19 luglio. Anche lei oggi è in corteo.

Il serpente umano della valle



IL RITORNO
 Assente agli ultimi cortei Alberto Perino, uno dei leader storici del movimento “No tav”, è tornato ieri a guidare la marcia

che resiste arriva al blocco della polizia intorno alle 16,30. I vertici del movimento, Perino in testa, trattano con i responsabili della pattuglia di venti agenti avanzata oltre al ponte sulla Clarea che delimita la zona rossa. Arrivano i valigiani proprietari dei terreni con il loro foglio di proprietà nella speranza di fare da apripista per tutti. Ma l'accordo regge: «Ragazzi — dice Perino suscitando qualche mugugno — dobbiamo fare il giro intorno al cantiere passando dal

sentiero più in alto». Lentamente la fila della manifestazione comincia a salire mentre dal gruppo salgono gli slogan contro i poliziotti. C'è tensione ma non esasperazione. Si attraversa la Clarea e qualcuno prova a dirigersi minaccioso verso il cantiere. Ma rinuncia. Non è giornata. Si sale con i figli piccoli e c'è qualche eroe che sceglie di percorrere il sentiero a piedi scalzi. Altri attimi di tensione ci saranno lungo le reti con polizia e carabinieri schierati all'e-

sterno. Ma alle 18 il grosso della manifestazione è ormai a destinazione e si scioglie nel campeggio oltre la centrale di Chiomonte. Una polentata e poi quasi tutti a cercare passaggi per Giaglione e recuperare le auto.

D'ora in poi la lotta contro il super-treno tornerà ad essere simile a questa giornata pacifica? Bisogna tornare al comizio iniziale di Perino per capirlo. Perché oltre al messaggio su chi deve avere l'egemonia nel movimento ce n'è un secondo rivolto all'esterno: «Noi siamo pacifici — scandisce dal palco — ma non demordiamo dai nostri obiettivi. E soprattutto non subiamo le provocazioni». Non tutto dunque, nei prossimi giorni e nei prossimi mesi, sarà solo contrapposizione e dibattito teorico. «Ci sono dei giorni — dice il leader dei Comitati — in cui le pale meccaniche e gli escavatori si vergognano per il lavoro schifoso che sono costretti a fare nel cantiere del Tav. Allora fanno come i bonzi del Tibet: si cospargono di benzina e si danno fuoco». Un aneddoto piuttosto originale per coprire le azioni di sabotaggio che si sono verificate in queste settimane ai danni delle ditte che lavorano al cantiere di Chiomonte. Così i meno ottimisti temono che nelle prossime ore possano verificarsi altri sabotaggi alle cose. Ma queste azioni non hanno bisogno di masse per avere successo. Basta un gruppo determinato e un consenso carsico, una specie di silenzio assenso di una parte della popolazione: «Andate a scrivere?», chiede un gruppo di anziane valsusine al piccolo drappello di cronisti che tornano verso le auto. «Allora scrivete che siamo vecchie ma tutte black bloc».